

Andrea Arquà

# Vanfamily On The Road



Manuale pratico  
per famiglie  
che viaggiano  
in van

6 mesi attraverso gli Usa su un van del 1981



WHITE RIVER  
SNO-PARK  
1/4 MILE

Vivi  
Viaggia  
Buttati  
Benedici  
Non pentirti

(J. Kerouac)

Andrea Arquà

**VANFAMILY ON THE ROAD**  
**MANUALE PRATICO PER FAMIGLIE CHE VIAGGIANO IN VAN**



Vanfamily on the road  
Manuale pratico per famiglie che viaggiano in van  
di Andrea Arquà

ISBN: 9781793429476

© 2019 Andrea Arquà



A Michela, Daniel e Noah,  
la famiglia con cui amo conoscere il mondo

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>9</b>
<b>1. Tra il dire e il fare...</b>	<b>17</b>
<b>2. Scelta e allestimento (dal camper al minivan)</b>	<b>25</b>
• Mansardato	27
• Semintegrale	28
• Furgonato	28
• Minivan	30
• Conclusioni	35
<b>3. In viaggio</b>	<b>37</b>
• L'arte del minimalismo	37
• Cibo e acqua	44
• Equipaggiamento della cucina	47
• Igiene personale	49
• Pronto soccorso	51
• Campeggio libero	53
• Regole per viaggiatori civili	59
• Dotazione di bordo	59
• Per ogni evenienza	60
• Elettronica	61
• Outdoor e campeggio	62
• Consigli per viaggiare felici	64
• Connessi con il mondo	65
<b>4. Viaggiare con due figli e un cane: istruzioni per l'uso</b>	<b>69</b>
• Viaggiatori si diventa	69
• Van-schooling	74
• Genitori felici = figli felici	76
• In viaggio con il cane	77

<b>5. La noiosa burocrazia</b>	<b>83</b>
• Assicurare il van	83
• Assicurazione sanitaria	87
• Spedizione all'estero	89
• Visti	95
• Patente	96
• Scuola	97
• Amici a quattro zampe	99
<b>6. Non siamo soli</b>	<b>103</b>
• Storie di famiglie che viaggiano con i figli	103
<b>7. E adesso?</b>	<b>111</b>

# INTRODUZIONE

---



*Ma i veri viaggiatori partono per partire e basta:  
cuori lievi, simili a palloncini che solo il caso muove eterna-  
mente, dicono sempre “andiamo” e non sanno perché.  
i loro desideri hanno la forma delle nuvole*

*(Charles Baudelaire)*

L'uomo, nel corso della storia, ha sempre viaggiato, prima per necessità e poi per piacere ma oggi, grazie a internet e alle applicazioni dei nostri smartphone, spostarsi non è mai stato così facile.

Tutto il mondo è connesso, le distanze culturali e geografiche si riducono giorno dopo giorno e un maggior numero di persone si serve della tecnologia per organizzare dalla gita fuori porta nel fine settimana fino alla vacanza estiva.

Sembrerebbe tutto fantastico ma la nostra società e il nostro modo di viverla hanno un rovescio della medaglia; abbiamo tutto, compresa la possibilità di viaggiare ma ci manca la cosa più importante: il tempo.

Lavoriamo la maggior parte della giornata al chiuso e aspettiamo il venerdì come un carcerato la sua ora d'aria, ma in men che non si dica è già lunedì e siamo pronti a salire nuovamente sulla

ruota del criceto.

Questo meccanismo innaturale, che si ripete in un loop senza fine, ci ha cambiati non poco e ci ha portati a barattare il nostro tempo con del denaro che poi, paradossalmente, usiamo per comprarci dell'altro tempo.

E così paghiamo per rilassarci nelle Spa, paghiamo una palestra per correre su un tapis roulant, paghiamo il diritto di stare su una spiaggia appiccicati al nostro vicino di ombrellone, paghiamo costosi resort ed escursioni organizzate nel dettaglio perché abbiamo bisogno di staccare la spina e postiamo foto delle nostre gambe rivolte verso panorami meravigliosi per dimostrare agli altri che ce la stiamo godendo.

Questa modalità è molto diffusa in Italia e, anche se ci sono delle eccezioni, la tendenza riguardo il viaggio è quella di rimanere nel Bel Paese per le vacanze estive, affittare una casa o prenotare un albergo, spostarsi con la macchina, il tutto per periodi che difficilmente superano le due settimane, spendendo parecchi soldi (dati Istat 2018).

E mentre c'è ancora qualche giovane che butta un occhio all'Europa per le prime esperienze lontano da casa, la generazione che ha superato i trenta e ha dei figli non sembra più capace di sognare e si limita a ricercare nei propri viaggi la routine e la sicurezza. Come sempre succede nel mondo però, per ogni tendenza, c'è una controtendenza e se hai in mano questo libro (o hai scaricato l'ebook), probabilmente fai parte di una nicchia che vede il viaggio come tramite per scoprire posti meravigliosi, per co-

noscere culture differenti provando a capire cosa ci rende tanto diversi ma nello stesso tempo così simili, per allargare la mente lasciandola spaziare oltre i confini che ci vengono costruiti intorno e per imparare a conoscere meglio l'universo dentro di noi. Non siamo né meglio né peggio degli altri, semplicemente diversi e, anche se spesso veniamo bollati per quelli strani, che non vogliono crescere, che faticano a integrarsi nella società e che perdono tempo a inseguire chimere invece di costruire solide fondamenta come base della loro vita, siamo persone normalissime, che hanno **fame di vivere**.

In molti sono attratti da quello che c'è "*dietro al vetro*" ma per colpa di alcune regole non scritte che ci vengono inculcate fin da piccoli, ci si limita a immaginare e desiderare una vita differente, finendo inevitabilmente per diventare insoddisfatti.

Questo malcontento è spesso l'anticamera di una frustrazione che comincia a scavarci dentro, portandoci in alcuni casi a invidiare chi ha scelto un modo di vivere differente e facendoci inventare scuse assurde per metterci la coscienza a posto, come per esempio:

- Vorrei viaggiare come te ma non sono ricco...
- Beato te ma io non ho tutto il tempo che hai tu...
- Prima lo avrei fatto, ma adesso ho dei figli...
- Come faccio con il lavoro...
- Non ho più vent'anni...

La verità è che (situazioni estreme a parte e rispettando la legge) siamo liberi di fare tutto quello che desideriamo e siamo noi a



poter decidere di farlo.

La libertà però è un concetto molto complesso e spesso travisato, soprattutto in un'epoca in cui siamo apparentemente liberi ma, a conti fatti, ci ritroviamo incatenati a una serie di zavorre e regole che spesso ci impediscono di realizzare le nostre vere aspirazioni. Io ho cominciato a vivere davvero la mia vita quando ho smesso di desiderare quella perfetta degli altri, quando ho finito di inventare scuse per giustificare le mie paure e quando ho compreso che qualunque sia la libertà che desideriamo, dobbiamo fare parecchi sacrifici per ottenerla e mantenerla.

Spesso è più facile seguire il gregge e lasciarsi trascinare dalla corrente perché andare controcorrente ci mette nella condizione di sbagliare ma soprattutto di essere giudicati e così molti preferiscono continuare a *“sopravvivere”* piuttosto che mettersi in gioco. Una volta una persona molto saggia mi ha detto che siamo sempre noi, in ogni circostanza, ad avere in mano le redini della nostra vita e quando io ho contestato la sua affermazione portando come esempio l'arrivo imprevisto di una malattia o di un qualsiasi altro evento indipendente dalla nostra volontà, lei mi ha risposto che noi possiamo sempre decidere come reagire a quella determinata situazione.

L'unica cosa che non possiamo controllare è la vita degli altri, ma la nostra possiamo, sempre.

Quindi se per troppe mattine ci svegliamo scontenti del lavoro che ci aspetta, possiamo sempre cercarne un altro anche se non sarà facile e se desideriamo una vita diversa possiamo provare a

cambiarla anche se questa scelta richiederà dei sacrifici.

***“Vivi, viaggia, buttati, benedici e non pentirti.”*** Questo scriveva Kerouac negli anni della Beat Generation, mentre attraversava l’America on the road.

E così, insieme alla mia compagna Michela, abbiamo deciso di provare a viverla davvero questa vita, senza troppe scuse, per noi e per i nostri due figli; abbiamo fatto dei sacrifici, io ho cambiato diversi lavori, ci siamo rimessi in gioco più volte, ma in tutto questo abbiamo sempre cercato di vivere appieno le nostre giornate, seguendo le nostre passioni e cercando di realizzare i nostri sogni.

Quattro anni fa ne abbiamo realizzato uno comprando un vecchio furgone camperizzato Volkswagen del 1981 che abbiamo chiamato Ronzinante e con lui abbiamo iniziato a girare l’Italia e l’Europa senza fretta, provando a uscire dalle rotte più turistiche, alla ricerca di quelle esperienze vere che non trovi nei cataloghi delle agenzie di viaggio.

Abbiamo scoperto posti meravigliosi, conosciuto persone interessanti che vivono nei modi più svariati e, viaggio dopo viaggio, abbiamo compreso una grande e semplice verità:

## **BASTA DAVVERO POCO PER ESSERE FELICI.**

Sull’onda di queste esperienze abbiamo iniziato a renderci conto di quanto superfluo riempie le nostre vite e quanto tutto questo possedere ci impedisca di apprezzare la semplicità.

Entrare a far parte del movimento, che oggi viene chiamato

*vanlife*, ci ha aiutato a riscoprire un modo di vivere la vita più essenziale, dandoci la possibilità di tornare prima di tutto in sintonia con noi stessi e poi con una natura meravigliosa e ricca di particolari che prima non riuscivamo a notare.

Seguire il ritmo del sole, emozionarsi davanti all'alba e al tramonto, dormire sotto miliardi di stelle in una foresta o sentire il fragore delle onde accampati in una baia davanti all'oceano insieme alla tua famiglia, sono emozioni che ti riempiono anima e cuore e ti aiutano a capire che per viaggiare non servono poi tanti soldi come ci vogliono far credere, non servono camper enormi e super accessoriati, non sono necessari resort o villaggi tutto compreso con vista spettacolare ma solo tanta voglia di conoscere questo meraviglioso e immenso pianeta con la mente aperta ed elastica.

Proprio con questa voglia che ci alimentava, Michela e io abbiamo passato gli ultimi due anni a pensare che potevamo desiderare qualcosa di più di una semplice vacanza estiva, che potevamo riprenderci almeno una parte del tempo regalato alla società nel corso della vita e che potevamo fare un regalo meraviglioso ai nostri figli...

Così una domanda si è insinuata nelle nostre teste: *“perché no?”* Poi notti insonni, decisioni, ripensamenti e un giorno l'idea si è trasformata in un progetto:

Vanfamily on the road: 6 mesi attraverso gli Stati Uniti a bordo di un van del 1981.

Perché? Prima di tutto per noi e per i nostri figli e poi per condi-

vedere con chi *“vorrebbe ma non ha il coraggio”*, l'idea che tutto è possibile e che un viaggio del genere è alla portata anche di una normale famiglia italiana.

Secondo noi la parte più bella del mondo, quella che ha da insegnarci davvero tanto, è al di fuori della realtà artificiale che ci viene cucita addosso e a chi pensa che dei bambini non siano adatti a questo tipo di esperienze, rispondiamo che si sbaglia di grosso. Lo scopo di Vanfamily On the road, attraverso il blog, i social e ora con queste pagine, è quello di dimostrare che viaggiare con due figli, un cane e con l'essenziale in un van lungo appena 4,5 metri non solo è possibile ma è anche bellissimo.

Non abbiamo la presunzione di insegnare niente a nessuno, perché ognuno vede il mondo attraverso i propri occhi e ci sono viaggiatori molto più preparati e rodati di noi.

**Vogliamo solo condividere le esperienze che abbiamo portato a casa, errori compresi, sperando che possano tornare utili a chiunque abbia intenzione di fare un viaggio come il nostro o semplicemente di avvicinarsi al mondo del vanlife.**

In questo libro ti racconterò, attraverso esperienze reali e aneddoti di viaggio, come ci siamo riusciti, prima con la testa e poi con i fatti.

Trovare modi differenti di viaggiare e percorrere strade alternative e non stereotipate è possibile, per tutti, oggi più che mai.

Non ti resta che accendere il motore e partire!



# TRA IL DIRE E IL FARE...

---



*Ci sono solo due giorni all'anno in cui non puoi fare niente:  
uno si chiama ieri, l'altro si chiama domani, perciò oggi è il gior-  
no giusto per amare, credere, fare e, principalmente, vivere.*

*(Dalai Lama)*

La domanda che ci siamo sentiti fare più spesso prima di partire è stata: “*perché?*”

La risposta più semplice che mi è venuta in mente è stata: “*perché no?*”

Troppo semplice?

Forse... o magari siamo noi che rendiamo tutto più difficile di quanto sia davvero, finendo per soffocare i nostri sogni ancora prima di provare a realizzarli.

Di base c'è un timore reverenziale nei confronti di alcune regole non scritte che guidano la nostra società, regole che ci sono state insegnate fin dalla nascita, che ci hanno accompagnato per tutta la vita e che hanno sancito in modo inequivocabile cosa è giusto e cosa è sbagliato lungo il nostro percorso di crescita personale. Così se la tua idea non rispecchia quella della maggioranza e la tua visione esce dai binari rigorosamente dritti sui quali trotta-



mo da quando abbiamo memoria, puoi finire perfino col sentirti inadeguato.

Personalmente, ci ho messo un po' a svincolarmi da queste convinzioni e a smettere di sentirmi sbagliato per non aver messo la spunta su alcune tappe di vita ritenute fondamentali dai miei coetanei al giorno d'oggi e viaggiare mi ha aiutato molto in questo percorso di disintossicazione.

Il viaggio, per come lo intendo io, ci espone agli altri e a noi stessi, ci rende più capaci di capire chi siamo ora e ci aiuta a guardarci dentro per comprendere cosa vogliamo diventare.

Oltre alla possibilità di vedere posti bellissimi, viaggiare mi ha anche permesso di incontrare persone di culture ed estrazioni sociali differenti che vivono nei modi più svariati senza necessariamente seguire le regole che ci sono state insegnate e mi ha aiutato a comprendere che non esiste una sola verità ma che ognuno di noi vede il mondo con occhi differenti.

E' un concentrato di vita vera che ti libera dall'immobilità della routine e ti ricorda che tutto è in divenire e tutto cambia.

Credo che il nostro compito sia cercare di cambiare in meglio, qualunque sia la direzione che vogliamo prendere.

Ora potresti obiettare: «*Bel discorso, ma tra il dire e il fare...*»

E io ti rispondo che: «*Tra il dire e il fare, c'è di mezzo solo la tua volontà.*»

Quando da un "*perché no*" abbiamo iniziato a pensare in maniera più concreta a questo viaggio, oltre alle difficoltà logistiche, burocratiche ed economiche, sono arrivate quelle create dal nostro

cervello.

Intraprendere un viaggio di questo tipo a vent'anni in coppia è una cosa, provarci a quaranta suonati con due figli e un cane assume tutta un'altra valenza.

Così ci siamo chiesti per mesi se stessimo facendo la cosa giusta per noi ma soprattutto per i ragazzi, se fosse giusto trascinarli dietro ai nostri sogni, fargli saltare mesi di scuola e mettere in stand by i nostri lavori per seguire un semplice bisogno che avvertivamo da tempo: **rallentare in un mondo che accelera sempre di più.**

Ci sentivamo prigionieri di una routine soffocante che ci stava pian piano impedendo di essere la famiglia che volevamo e pensavamo che un viaggio del genere, un punto di rottura, non avrebbe certo risolto il problema alla radice ma ci avrebbe aiutato a vedere le cose da un'altra prospettiva.

Sommate alle nostre incertezze, piombavano sulle nostre teste come carichi da novanta le perplessità di amici e familiari che, pur conoscendo e assecondando il nostro carattere anticonformista, non nascondevano i loro realistici dubbi riguardo l'impresa che ci accingevamo a compiere. Era come se tra i denti ci dicessero: *"Bella l'idea... ma non vorrete farlo davvero?"*

Ho sempre tenuto in considerazione i consigli e le esperienze degli altri, soprattutto delle persone che mi vogliono bene, ma alla fine ho sempre fatto di testa mia e oggi mi porto addosso i segni di qualche facciata più che meritata.

Nonostante questo sono fiero dell'uomo che sono diventato e,

per dirla tutta, se sono così, lo devo anche a quelle facciate.

Possiamo leggere un milione di libri e seguire i consigli di persone illuminate ma nessuno ci potrà insegnare davvero come vivere la nostra vita, unica, particolare e profondamente nostra, e allo stesso modo nessuno potrà mai stabilire davvero se stiamo facendo la cosa giusta.

Solo noi possiamo guardarci dentro e scovare in profondità quello che siamo e che desideriamo davvero.

Intorno al 400 a.C. Pindaro scriveva: ***“Diventa ciò che sei, avendolo appreso”*** e solo ora, viaggio dopo viaggio, inizio a comprendere il senso di questa frase.

In pochi ci riescono e la maggioranza si fa condizionare da una conformità invisibile che ci invita in modo sottile ma perentorio a rimanere nel gregge e a desiderare quello che è giusto desiderare.

*“Ma ti pare che a quarant’anni passati questi due smettono di lavorare per sei mesi, con i chiari di luna che ci sono, e si portano i figli a zonzo per gli Stati Uniti su un furgone del 1981, facendogli anche perdere alcuni mesi di scuola?”*

*“E poi? Dopo questi mesi in giro cosa avranno ottenuto?”*

Credimi, uscire dal seminato con una famiglia è ancora più difficile che farlo da solo, perché le eventuali ripercussioni di un tuo errore si potrebbero riversare su tutti i componenti del gruppo, rischiando di incrinare anche il rapporto più solido.

Come abbiamo fatto a superare queste difficoltà?

Michela e io ci siamo parlati tanto, ci siamo ascoltati ancora di

più e ci siamo messi a nudo, confidandoci le nostre paure più profonde.

Lo abbiamo sempre fatto durante i 21 anni del nostro rapporto ma questa volta era più che mai necessario.

Ricordo ancora come se fosse ieri quando ci siamo seduti tutti e quattro attorno al tavolo e ci siamo presi le mani. Ci siamo guardati negli occhi e in quel preciso istante abbiamo deciso che saremmo andati in America, che lo avremmo fatto insieme e alla nostra maniera: in totale libertà, sul nostro furgone Volkswagen del 1981 chiamato Ronzinante.

Ora che avevamo deciso, era arrivato il momento di farci una promessa solenne: ci siamo giurati che qualunque cosa fosse successa, noi l'avremmo affrontata insieme, senza rinfacciarci mai nulla, uniti, come una vera famiglia (di cose poi ne sono successe ma, nonostante tutto, abbiamo mantenuto la parola e questo ci ha reso più forti e più uniti che mai).

In quel preciso istante ogni dubbio si è diradato e abbiamo potuto iniziare a concentrarci sugli aspetti puramente organizzativi (di cui ti parlerò nei prossimi capitoli) per preparare questa avventura.

Il succo del discorso è che, nonostante la società ci abbia abituato a correre veloci in un'unica direzione, **esistono numerose strade secondarie nella nostra vita**, che si diramano da quella principale e per vederle basta rallentare un po' togliendo il piede dall'acceleratore.

Non abbiamo a disposizione una sola strada per arrivare dove

vogliamo e alle volte vale la pena provare a percorrerle, queste deviazioni, per scoprire dove sbucheranno.

Spesso non si tratta di autostrade a quattro corsie ma di sentieri stretti, sterrati e pieni di buche che però potrebbero portarti a scoprire luoghi nascosti e meravigliosi che nessuno aveva mai scovato prima d'ora.

Questo facevano i pionieri mentre gli altri non guardavano a un palmo dal loro naso, aprivano vie mai battute per spingersi oltre e scoprire l'ignoto.

Ed è questo che dovremmo provare a fare anche noi.

Non pionieri del mondo, che qualcuno si è già preso la briga di scoprirlo tutto e, per quanto ci fregiamo del titolo di viaggiatori, non siamo altro che una versione più grezza di quei turisti alla Tripadvisor che critichiamo tanto, ma pionieri di noi stessi, delle nostre reali attitudini, dei nostri sogni e del nostro tempo, in una realtà che sempre di più ci impedisce di farlo.

Ed è proprio sulla parola ***“tempo”*** che dovremmo soffermarci un attimo e considerarla come un sinonimo di ***“vita”***, perché il tempo, quello che noi siamo abituati a barattare in cambio di denaro, in fin dei conti, è la vita stessa, e questo insieme di anni, mesi, giorni, ore, minuti e secondi prima o poi si esaurirà.

Io non voglio sprecarla e voglio viverla nel miglior modo possibile, il mio miglior modo possibile.

E' facile? Per niente, e alle volte è più comodo stare seduti a lamentarsi piuttosto che esporsi in prima persona.

Poi se qualcun altro ci prova e addirittura ci riesce, viene giudi-

cato colpevole di chissà quale reato, perché non è possibile che lui ci riesca e noi no.

Qualcuno, leggendo la nostra storia sui social ha commentato: *“Beati voi che avete soldi da buttare e tempo da perdere... io devo lavorare.”*

In tutta franchezza, non navighiamo nell'oro, come del resto tante famiglie italiane, ma quello che abbiamo ci basta per vivere come vogliamo e il tempo ce lo siamo preso.

Abbiamo fatto sacrifici, cambiato lavori, riorganizzato la nostra quotidianità in funzione della nostra visione di vita (che va ben oltre un viaggio di 180 giorni) e non ci sono voluti un paio di mesi ma il tempo necessario, e di certo ce ne vorrà ancora per realizzare tutti i nostri sogni.

Quindi sì, tra il dire e il fare c'è di mezzo solo la tua volontà.

Così se vuoi organizzare un viaggio di sei mesi in America con la tua famiglia su un furgone sgangherato puoi farlo, così come puoi realizzare le altre mille idee che ti frullano in testa, come quando avevamo l'età in cui era facile sognare anche da svegli, perché non è una questione anagrafica, di quello che fanno gli altri, di cosa è giusto o sbagliato per la società, ma è solo questione di quello che vuoi veramente tu.

Buona strada!





# Ringraziamenti

Grazie per il tempo che hai dedicato a questo libro!

Se ti è piaciuto e ti è stato utile, lascia una recensione positiva e parlane ai tuoi amici.

Su Amazon puoi trovare anche il mio primo libro, un romanzo on the road intitolato: **Nessun altro compito che esistere - Un viaggio dall'Amazzonia alla Terra del fuoco alla ricerca di se stessi.**



**Per seguire le nostre avventure on line:**

**Blog:** [www.vanfamilyontheroad.com](http://www.vanfamilyontheroad.com)

**Facebook:** @vanfamilyontheroad

**Instagram:** Vanfamily\_ontheroad

## Andrea Arquà:

Classe 1976. Una laurea in geografia umana, libri di Thoreau, Chatwin, Whitman e Kerouac sul comodino, una reflex digitale, un insaziabile desiderio di viaggiare e conoscere il mondo, una tavola da surf e tanto amore per il mare, voglia di scrivere, grande difficoltà a restare nei recinti. Ha pubblicato per la casa editrice Lettere animate il romanzo di viaggio Nessun altro compito che esistere.

Attualmente scrive per le riviste **Vita in camper** e **V#Motion** e gestisce il blog di Vanfamily on the road.